



Inclusione Sociale E Lavorativa di persone Transessuali



PROGETTO ISELT
le persone transessuali
e la questione del lavoro

Gennaio 2004

Realizzazione:
Roberta Callari, Giuliano Mochi Sismondi, Laura Morbidelli e Massimo Negarville

A cura di:
Associazione FORMAZIONE 80
Ricerca, studi e progetti per l'educazione degli adulti



SENSO E SCOPO DEL PRESENTE LAVORO	2
Cap. 1° IL CONTESTO LEGISLATIVO E LA DISCUSSIONE SULLE NORME	4
Cap. 2° IL CONSEGUIMENTO DI UNA IDENTITÀ COME PERSONA DI SESSO DIVERSO	6
1 L'informazione	6
2 L' iter	7
3 La relazione degli operatori	8
4 La domanda di autorizzazione all'intervento chirurgico	12
5 L'autorizzazione all'adeguamento dei caratteri sessuali	12
6 L'intervento medico chirurgico	14
7 L'adeguamento estetico	14
8 La sentenza di rettificazione	14
9 La riattribuzione anagrafica	16
10 Il follow-up	17
Cap. 3° PERCORSO PUBBLICO E PERCORSO PRIVATO	18
1 Pubblico e Privato a confronto: i costi	18
2 Pubblico e Privato a confronto: la durata	19
3 Costi aggiuntivi	20
Cap. 4° LA QUESTIONE DEL LAVORO	21
1 I diritti	21
2 In italia	24
3 La prostituzione	24
4 Due ricerche	25
Cap. 5 I PROFILI PROFESSIONALI E FORMATIVI DI ALCUNE TRANSESSUALI TORINESI	27
1 Le aspirazioni, le intenzioni, gli orientamenti	29
2 Le persone transessuali che si sono rivolte al Mauriziano	32

Senso e scopo del presente lavoro¹

I/le transessuali sono persone la cui identità di genere non corrisponde al proprio sesso anatomico: si sentono uomini in un corpo femminile o donne in un corpo maschile. Una parte di queste persone intraprende un percorso di transizione dal sesso anatomico di origine a quello corrispondente al proprio sesso psicologico.

La nostra società si fonda su una visione rigorosamente dicotomica dell'appartenenza di sesso: esistono soltanto due sessi, quello maschile e quello femminile, essenzialmente definiti dalla presenza del pene o della vagina; ciascuno appartiene per natura ad uno dei due sessi per tutta la vita. Questi assunti sono dati per scontati e rappresentano un fondamento delle relazioni sociali nella vita quotidiana, fondamento che le persone transessuali mettono in discussione.

Nell'esperienza delle persone transessuali, infatti, è soltanto il loro sesso psicologico ad essere rappresentato come stabile e certo, mentre l'apparenza esterna del proprio corpo segnala l'appartenenza ad un sesso "sbagliato". Il percorso di cambiamento di sesso è concepito come rimedio a questo "errore", attraverso l'adeguamento del proprio corpo, ma anche dello status sociale, al proprio sesso psicologico. Un obiettivo fondamentale di questo percorso è infatti quello di ottenere la conferma

¹ *Questo lavoro, per quanto riguarda l'inquadramento generale sulla transessualità, è basato sulla ricerca a cura di Chiara Saraceno e realizzata da: Chiara Bertone, Alessandro Casiccia, Chiara Saraceno, Paola Torrioni "Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana" Milano 2003.*

da parte della società della propria identità di genere.

Mettere in discussione la stabilità dell'appartenenza di sesso con un passaggio da un sesso all'altro è causa di forte stigmatizzazione sociale. Le persone transessuali pagano alti costi per questa stigmatizzazione che è particolarmente forte per chi da uomo diventa donna, anche per l'identificazione diffusa delle transessuali con un particolare segmento del mercato della prostituzione.

In questo contesto, Il lavoro è una questione decisiva :

- è una fondamentale fonte di risorse economiche, ma anche di identità.
- è un problema nel percorso di cambiamento di sesso.

Avere un lavoro, e soprattutto un buon lavoro, stabile e sufficientemente remunerato, appare particolarmente importante sia per disporre di un'indipendenza economica nelle frequenti situazioni in cui il sostegno della rete familiare è assente, sia per poter far fronte alle ingenti spese che il cambiamento di sesso richiede. Ma al di là dell'aspetto economico avere un lavoro è insieme una risorsa e un problema.

È una risorsa quando il contesto lavorativo è in grado di accettare e favorire il percorso di cambiamento, è un problema quando si converte in luogo di rifiuto, di conflitto e di discriminazione.

Il testo che qui si presenta si occupa esclusivamente di coloro che si sentono donne in un

corpo maschile e che stanno percorrendo o hanno percorso un processo di transizione *male to female* (M.t.F.):

- fornisce una base di informazioni sul percorso di cambiamento di sesso, mettendo in particolare rilievo costi e durata,
- riassume la normativa che regola la transizione di genere e la normativa esistente in materia di diritti sul lavoro,
- ricostruisce la storia formativa e le esperienze lavorative di 3 transessuali (M.t.F.)²,
- analizza le tappe di un intervento pubblico in favore di una persona transessuale in condizioni di grave difficoltà economica³,
- descrive le aspirazioni professionali, gli atteggiamenti verso il lavoro e le intenzioni di vita nell'immediato futuro di un significativo gruppo di transessuali torinesi.

Lo scopo è fornire informazione e strumenti di lavoro utili per costruire a Torino un luogo di riferimento e di aiuto alle persone transessuali per sostenerle nel loro percorso, con una particolare attenzione alla questione del lavoro, e per sensibilizzare i dipendenti pubblici che, nell'esercizio delle loro funzioni, possono/debbono garantire servizi a queste persone.

² I profili analitici sono a disposizione ma, per motivi di privacy, non vengono riportati in questo testo. Chi volesse consultarli è pregato di contattare il Dottor Massimo Negarville
Formazione 80 - C.so Re Umberto, 10 - Torino
Tel. 011.506.93.70

³ Anche il resoconto di questo intervento pubblico è a disposizione presso Formazione 80

CAPITOLO PRIMO

Il contesto legislativo e la discussione sulle norme

In Italia le modalità per la rettificazione dell'attribuzione di sesso sono stabilite nella Legge 164/1982, Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso (G.U. n. 106 del 19 aprile 1982) ⁴.

La legge nasce con l'obiettivo di dare piena cittadinanza a chi ha cambiato sesso modificando in modo conseguente lo stato civile. Per realizzare questo scopo la legge doveva far fronte a due diverse situazioni:

- *Sanare le posizioni di quanti avevano già compiuto il cambiamento di sesso prima del 1982 ⁵.*

La norma estingue i reati commessi ⁶ dalle persone transessuali e dai medici che avevano praticato trattamenti ed interventi di cambiamento del sesso anatomico. Le persone transessuali si trovavano in una situazione di clandestinità e di permanente illegalità che la legge normalizza, dando loro la possibilità di assumere uno stato civile corrispondente al cambiamento di sesso già effettuato.

- *Regolamentare per il futuro il cambiamento di sesso per le persone che si trovano in una situazione di disagio e di conflitto tra sesso biologico e identità di genere.*

La norma prevede che la rettificazione degli atti dello stato civile venga effettuata, previa istanza dell'interessato, in forza della sentenza pas-

⁴ Per una scheda approfondita e il link al testo integrale: www.cersgosig.informagay.it/dinamiche/asp/italiano/visualizza_fonte.asp?id=51

⁵ Oggi il problema di sanare situazioni pregresse è assai ridotto, diversa la situazione nel 1982 quando la questione della sanatoria era determinante.

⁶ Si tratta essenzialmente degli interventi medico/chirurgici e, inoltre, della violazione dell'art. 85 del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza che vieta di comparire in pubblico mascherato e punisce il contravventore con un'ammenda.

sata in giudicato, una volta che è stata accertata l'avvenuta modificazione dei caratteri sessuali; la stessa legge prevede inoltre che, quando risulti necessario un adeguamento dei caratteri sessuali, il giudice autorizza con sentenza l'intervento medico-chirurgico, cui la stessa rettificazione degli atti dello stato civile farà seguito.

La legge è ancor oggi ¹ oggetto di discussione, in particolare è centrale la questione se sia o meno necessario l'intervento medico-chirurgico ai fini della rettificazione degli atti dello stato civile, ed in particolare ai fini del cambiamento del nome.

Per le persone **transgender** ⁸ e, nel periodo di transizione, per le persone transessuali, la divergenza tra l'aspetto esteriore ed il sesso psicologico da una parte, ed il nome ed il sesso anagrafico dall'altra, è solitamente causa di grave disagio psicologico e di difficoltà a livello sociale, in particolare nel mondo del lavoro.

Sebbene l'ordinamento italiano sia stato uno dei primi in Europa ad introdurre una disciplina sul cambiamento di sesso, le norme previste dalla Legge 164/1982,

per molti, non offrono adeguate soluzioni in relazione al cambiamento del nome, perché lo fanno dipendere dall'intervento chirurgico di riattribuzione di sesso.

I critici della norma fanno riferimento alla situazione tedesca dove esiste la cosiddetta "piccola soluzione" (kleine Lösung).

- *La legge tedesca (10/09/1980, l. nr. 1654) prevede che la persona transessuale o transgender che per tre anni non senta più di appartenere al sesso biologico, può richiedere al tribunale la rettificazione del nome. La piccola soluzione non presuppone l'intervento chirurgico di riattribuzione dei genitali. Il tribunale decide con sentenza, sentito un esperto in materia di transessualismo. La sentenza del tribunale può essere annullata se la persona senta successivamente di non appartenere più al sesso corrispondente al nuovo nome; la sentenza viene inoltre annullata se il richiedente diviene genitore successivamente al cambiamento di nome.*

Tre disegni di legge sono stati presentati allo scopo di introdurre nel nostro ordinamento una disciplina che consenta il cambio del nome indipendentemente dal sesso anagrafico della persona ⁹.

¹ *Il testo fu una soluzione di compromesso tra le proposte dai gruppi transessuali, sostenute da un vasto schieramento politico, rifacentesi al modello della legge tedesca che prevede la "piccola" e la "grande soluzione" e le posizioni di quelli che si rifacevano alla teoria dicotomica dei sessi.*

⁸ *Per transgender si intendono quelle persone che, pur vivendo una forte contraddizione tra sesso biologico ed identità di genere, non intendono sottoporsi alla modifica dell'apparato genitale e hanno trovato un loro equilibrio al di fuori delle normative di sesso/genere.*

⁹ *La proposta di legge n. 2939 presentata il 1 luglio 2002, che propone una disciplina simile alla piccola soluzione tedesca; la proposta di legge n. 2990 presentata il 9 luglio 2002, che propone una norma di interpretazione autentica del Decreto del Presidente della Repubblica, 3 novembre 2000, n. 396, regolamento per la revisione e la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile; la proposta di legge n. 3031 presentata il 16 luglio 2002, che introdurrebbe nel nostro ordinamento il diritto inviolabile al nome e la possibilità per il cittadino di modificarlo secondo le proprie esigenze.*

CAPITOLO SECONDO

Il conseguimento di una identità come persona di sesso diverso

① L'INFORMAZIONE

La propria identità di genere (sentirsi uomini, sentirsi donne) viene fatta risalire all'infanzia. Questa fase della vita è rappresentata solitamente dalle persone transessuali come un momento in cui questa identità trova libera espressione perché i confini tra i generi sono poco definiti.

Ciò che crea il problema è il riconoscimento nel confronto con persone del proprio sesso, ma soprattutto sono le pressioni da parte della famiglia e della scuola a conformarsi al ruolo corrispondente al proprio sesso anatomico. Un'altra fonte di pressioni alla conformità con il corpo è rappresentata dai gruppi dei pari, dentro e fuori dalla scuola, soprattutto quelli maschili.

Oltre alle pressioni sociali, nel corso dell'adolescenza, la percezione del disagio è anche legata alle trasformazioni del proprio corpo con la pubertà. Percezione soggettiva del proprio corpo e definizione della propria appartenenza di sesso da parte degli altri non sono separabili: segni di appartenenza di sesso quali, ad esempio, la crescita della barba hanno implicazioni per il proprio ruolo sociale.

Il passaggio da una generale situazione di disagio alla definizione compiuta della propria

condizione avviene attraverso un vocabolario che non è immediatamente e facilmente disponibile. Riconoscersi nella condizione transessuale corrisponde infatti alla conoscenza della possibilità di "cambiare sesso", prodotto dello sviluppo medico, delle conoscenze biologiche sul funzionamento del sistema endocrino e dello sviluppo di nuove tecnologie e pratiche chirurgiche.

La prima definizione sociale incontrata è invece spesso quella di omosessualità, dato che tra le persone transessuali prevale un orientamento eterosessuale: chi si sente donna, pur in un corpo maschile, è attratto dagli uomini.

Difficilmente strumenti per definire la propria condizione sono forniti dalla famiglia o dalla scuola, inoltre è rara la conoscenza personale di persone transessuali prima di riconoscersi in questa definizione. Ne discende che il percorso di riconoscimento della propria transessualità è, nella stragrande maggioranza dei casi, fatto in solitudine. In questo percorso le informazioni arrivano frequentemente dai luoghi comuni sulle persone transessuali e dai mass media (spesso associate a stereotipi negativi).

È la qualità della rete delle amicizie e delle relazioni intime a permettere un'informazione più puntuale da cui muovere per una compiuta definizione della propria condizione e per affrontare un percorso di cambiamento. Un'altra via d'accesso alle informazioni sulla transessualità è rappresentata da figure di riferimento o da esperti, soprattutto medici e psicologi, se ad essi si ricorre per la propria condizione di disagio esistenziale.

In questo contesto di scarsa accessibilità a messaggi attendibili, **internet**¹⁰ è una fonte

preziosa per la disponibilità di informazioni più precise e per la possibilità di condividere le proprie esperienze. I siti disponibili sono organizzati da associazioni e movimenti transessuali e omosessuali che spesso offrono anche opportunità di incontro con mirate attività di sportello.

② L'ITER

Quando si passa dal generale desiderio di avere un corpo diverso, corrispondente alla propria identità di genere all'intenzione di intraprendere l'iter per il cambiamento di sesso si inizia un percorso complesso che mette in gioco le risorse psicologiche, sociali ed economiche della persona.

2.1 Accertamento psicosessuale

Il percorso inizia con l'informazione sulle procedure, sui trattamenti e sui risultati possibili nonché sui rischi che le terapie comportano (patologie epatiche o cardiocircolatorie) e sull'irreversibilità di alcune di esse.

S'avvia, poi, la fase del percorso psicologico che prevede preliminarmente una "*approfondita analisi della domanda del cliente*" e "*un'indagine della personalità e dell'ambiente socio-familiare*". Viene concordato un percorso individualizzato che corrisponda alle effettive esigenze del soggetto e dia risposte adeguate alle sue problematiche di genere; "*mira alla verifica continua delle assunzioni di responsabilità nei confronti delle proprie scelte ed ha finalità di sostenere, elaborare le modificazioni ormonali e somatiche, nonché le esperienze relazionali e sociali del cliente. L'iter psicoterapeutico mira*

¹⁰ www.mit-italia.it/
www.libellula2001.it/
www.informagay.it
www.arcitrans.it/
www.crisalideazionetrans.supereva.it
www.crisalideazionetrans.tsx.org
www.cgil.it/org.diritti

più specificamente all'elaborazione del conflitto di identità e dei conflitti cognitivi ed emozionali che si presentano durante il percorso." (ONIG,1998)

Non necessariamente tutte le persone che intraprendono il percorso lo completeranno. Diverse sono le ragioni dell'abbandono: alcune vengono valutate inidonee al percorso, da parte degli specialisti, altre decidono di lasciarlo dopo averne compiuto alcune tappe. Di solito queste persone seguono la terapia ormonale e psicologica, ma scoprono di non avere interesse ad arrivare alla riassegnazione chirurgica di sesso avendo trovato un proprio equilibrio.

2.2 Terapia ormonale

Generalmente viene intrapresa dopo 6 mesi di percorso, con parere positivo di psicologi/psicoterapeuti e specialisti endocrinologi.

Ha come obiettivi l'involuzione di funzioni e strutture del sesso biologico e, parallelamente, l'evoluzione di funzioni e strutture coerenti con l'identità psichica. Nell'adeguamento M.T.F. è quasi sempre necessario unire agli estrogeni femminilizzanti farmaci antiandrogenici.

In questa fase inizia il **real life test** (indossare abiti e condurre uno stile di vita propri del genere di destinazione). Si tratta di una esperienza di vita, di durata variabile, con comportamenti consoni al genere prescelto.

③ LA RELAZIONE DEGLI OPERATORI

Gli specialisti che hanno seguito la persona redigono una relazione finale, sulla base della quale viene inoltrato il ricorso in Tribunale.

Alleghiamo la relazione di una psicologa-psicoterapeuta.

DOTT.sa (....)

PSICOLOGA - PSICOTERAPEUTA IN TORINO

Io sottoscritta dott.ssa (...), psicologa e psicoterapeuta, dichiaro che

il sig.....nato a.....e residente a....., è stato a me inviato dall'endocrinologa dott.sa (...) per un problema di identità sessuale. La sua richiesta era di poter arrivare alla rettificazione del sesso anagrafico, previo intervento di riassegnazione chirurgica del sesso, in quanto certo di avere un'identità femminile.

Il soggetto si presentava puntualmente ai colloqui previsti ed eseguiva i test psicodiagnostici richiesti. È sempre stato collaborante, ben orientato nel tempo e nello spazio.

Dalla storia della sua vita raccolta nei colloqui anamnestici iniziali emergono alcuni elementi caratteristici:

- *È primogenito di tre figli (ha una sorella e un fratello, vive in famiglia. La nascita del soggetto è stata normale, la sua salute buona, sono state acquisite regolarmente le normali tappe di sviluppo psicofisico).*
- *È legato alla madre, con cui si è confidato dopo che era stato scoperto il suo diverso orientamento sessuale. Il dialogo è minore col padre, di cui ha sempre temuto le critiche. Pur non essendoci stati grossi traumi in famiglia, la madre era molto stressata dalla presenza dei propri genitori, durata fino alla nascita della seconda figlia. Con loro aveva un rapporto altamente conflittuale ed era succube della propria madre; inoltre era molto apprensiva e aveva sempre timore che potesse succedere una disgrazia.*

- *Il padre era spesso assente, perché faceva la guardia giurata. Anche quando ha cambiato lavoro ed è diventato impresario edile, il soggetto non lo ha mai imitato, né ha mai fatto niente con lui: attività, interessi e discorsi venivano condivisi col fratello. Lui invece aiutava volentieri la madre, anche nelle faccende di casa e nutriva un forte spirito materno nei confronti del fratellino minore. Stava vicino alla madre, estetista, mentre si truccava e da lei ha imparato a farlo con effetto naturale. Le sarebbe piaciuto fare quel lavoro, ma non c'era nessuna scuola dove abitavano.*
- *In famiglia la vita era normale, c'era un'atmosfera positiva. Sembra quindi che, anche se non esistevano problematiche psicologiche legate alla famiglia, il padre non costituisse un modello di riferimento in cui il soggetto si identificasse.*
- *Il soggetto non si è mai sentito maschio. Nei giochi sosteneva ruoli femminili, non è mai stato aggressivo, come già detto collaborava nelle faccende domestiche e non era appassionato né di bricolage né di motori. È sempre stato ben integrato con gli altri, sin dall'infanzia. Aveva cominciato a vestirsi e truccarsi di nascosto. Crisi in adolescenza, cercava di controllarsi nel camminare ma veniva preso in giro per il suo atteggiamento effeminato. Quando però le sue preferenze sono state accolte senza critiche dalle compagne di classe ha sentito di potersi manifestare per quello che era.*
- *Per quanto riguarda lo studio ha conseguito il diploma dell'Istituto Alberghiero, tecnico dei servizi turistici ed ha iniziato a lavorare come portiere di notte. Il rapporto con i colleghi di lavoro è buono.*
- *Rispetto alla situazione sentimentale e sessuale dalla pubertà prova attrazione sessuale per i maschi e non è attratto dal corpo femminile. Per questo motivo inizialmente si riteneva gay. Era però già presente una non accettazione del proprio corpo: se ne vergognava, non voleva il pene, non lo sentiva come suo, pur avendo una normale reattività sessuale. Prova piacere nel provocare piacere nell'uomo assumendo un aspetto ed un atteggiamento femminile. La voce è abbastanza femminile. Gli piacciono i profumi femminili. Pur manifestando i suoi desideri, non aveva mai avuto alcuna relazione approfondita perché evitava di esporre il suo corpo. Dopo una breve esperienza, attualmente ha una relazione sentimentale soddisfacente con progetti di un futuro insieme.*

Tutto ciò indica chiaramente un'identificazione nel sesso femminile. Sembrano quindi presenti al femminile tutti gli elementi che costituiscono l'identità di genere: l'immagine corporea, il ruolo di genere, l'orientamento sessuale.

Si è inoltre valutata la personalità del soggetto con test psicologici proiettivi e di auto-valutazione, che permettono una diagnosi oggettiva al di là della verbalizzazione. Per confermare la diagnosi di disturbo di identità di genere si deve poter escludere ogni stato di psicosi.

Sono stati eseguiti i seguenti test:

Rorschach

MM.P.1.

Machover

T.I.P.E.

Il protocollo del test di Rorschach, eseguito dallo psicologo dr. (...), presso l'A.S.L..., non rileva elementi di psicosi. Si rileva un'attività associativa monotona del funzionamento del pensiero: ciò determina elementi di rigidità delle funzioni idetiche e probabilmente delle espressioni affettive. Si rilevano buone capacità intellettive ed interessi creativi. Vi è la presenza di capacità percettive sufficienti a controllare l'attività di pensiero. Vi è un discreto equi-

librio tra il momento di mediazione razionale e l'espressione comportamentale degli elementi della vita affettiva e pulsionale anche se, a livello più profondo alcune emergenze pulsionali e affettive possono ricevere una integrazione incompleta e di conseguenza, vengono elaborate in forme poco comunicabili. Si rileva una notevole difficoltà nello stabilire rapporti umani significativi, anche se la relazione con l'altro può essere mantenuta nei limiti di una interazione accettabile. Si rileva la presenza di sentimenti di angoscia che possono condizionare il rapporto interpersonale. Si rileva la presenza di tratti di rigidità del sistema dell'io con la possibile messa in atto di difese primitive del pensiero.

Il protocollo del test M.M'I. è al limite della validità. Il soggetto cerca di presentarsi nella miglior luce possibile, negando o minimizzando i disturbi, le difficoltà, i propri limiti. Non richiede aiuto psicologico e la carente capacità di insight può ostacolare il trattamento psicologico. Il soggetto presenta valori, atteggiamenti, tratti comportamentali, interessi professionali e di tempo libero che tradizionalmente sono ritenuti caratteristici del sesso femminile.

Il protocollo del test di Machover indica la presenza di problemi di identità sessuale, probabile inversione. E' più pregnante la componente maschile, in quella femminile manca la fiducia in sé e non c'è sufficiente contatto con la realtà. Non è presente simbolismo fallico, ma c'è qualche aspirazione alla virilità. Non segni di psicosi.

Il protocollo del test T.I.P.E. presenta un'evoluzione sessuale disturbata nell'infanzia. C'è disagio correlato all'iniziativa erotica maschile. L'identificazione implicita è indifferenziata, quella esplicita è femminile.

Tutti i test eseguiti non presentano alcun elemento di psicosi ed evidenziano problematiche di identità sessuale.

Dato che dai colloqui clinici e dai test psicodiagnostici veniva confermata la diagnosi di disturbo d'identità di genere, probabile transessualismo secondario, si dava parere favorevole al proseguimento della terapia ormonale femminilizzante sotto controllo medico, che permettesse la sperimentazione di una vita il più possibile femminile (real life test) con osservazione medica e psicologica protratta per almeno un anno.

Si tratta di valutare ad intervalli di tempo prefissati la qualità di vita, lo stato emotivo, il comportamento e il vissuto del soggetto quando il suo aspetto è femminilizzato per l'assunzione di ormoni femminilizzanti, esaminando anche le aspettative relative all'intervento di R.C.S.

L'aspetto, l'atteggiamento, l'abbigliamento del soggetto sono sempre stati femminili durante tutto il periodo di osservazione. Si trova a suo agio nell'identità femminile, che sente molto naturale e non ha bisogno di enfatizzare con l'abbigliamento. Ora si accetta a livello fisico, è soddisfatto dei risultati della terapia di epilazione con trattamento laser, si trova femminile, è comparso un accenno di seno, si è addolcito il viso e si è arrotondato il corpo. Dopo un periodo iniziale con alcune difficoltà ora in famiglia è trattato da tutti al femminile e si è instaurato un buon rapporto anche col padre. Con le colleghe di lavoro, che l'avevano accettato fin dall'inizio, si è approfondita l'amicizia, vengono condivisi gli interessi e il tempo libero, i discorsi sono quelli che si fanno tra ragazze.

Ha fatto conoscenze con altri ragazzi e si è profondamente innamorato dell'attuale compagno, anche se prima riteneva impossibile che ciò potesse accadere. C'è solo il rimpianto di dover rinunciare a quanto richiede la presenza di un corpo e un apparato genitale femmini-

le, che ancora gli manca.

Il soggetto è trattato come donna da tutti e ritiene di poter vivere ancora meglio una volta che anche i documenti corrispondano alla sua identità. Il proposito di arrivare all'intervento di riassegnazione chirurgica del sesso si è mantenuto costante. Ha adeguate conoscenze sull'intervento a cui desidera senz'altro sottoporsi. Le aspettative rispetto al futuro sono realistiche, il desiderio è esclusivamente quello di adeguare il corpo a come si sente interiormente.

Concludendo:

- *per poter individuare una sindrome transessuale occorre che sia presente il desiderio di sbarazzarsi dei genitali; è necessario altresì escludere la presenza di una psicosi e di omosessualità. Inoltre il disturbo non deve essere di carattere transitorio.*

Il soggetto soddisfa questi requisiti, non presenta alcun segno di psicosi né dai colloqui clinici né dai test psicodiagnostici eseguiti. La sua vita è comparabile a quella dei soggetti affetti da disturbi d'identità di genere. L'esperienza di sé è sempre stata femminile sia per quel che riguarda il ruolo che l'orientamento sessuale, così come l'immagine di sé percepita e presentata agli altri, per quanto possibile.

Sono stati sempre rifiutati gli attributi sessuali maschili, mentre quelli femminili sono stati ricercati con la terapia ormonale. Il disturbo di identità perdura perciò costante da anni, quale evoluzione di un processo iniziato nell'infanzia. Non esistono segni caratteristici di omosessualità.

Anche l'osservazione clinica protratta della prova di vita reale in un ruolo femminile porta a presumere che l'intervento chirurgico di riassegnazione sessuale debba essere positivo per il soggetto.

Confermata la presenza di un disturbo di transessualismo, tale intervento è l'unica "terapia" che sembra poter assicurare lo stato di salute, inteso nella sua accezione più ampia, quale integrazione degli aspetti somatici ed affettivi, intellettuali e sociali dell'essere sessuato.

Inoltre il soggetto è ben consapevole delle conseguenze - positive e negative- di tale intervento e lo desidera in quanto può permettergli una migliore qualità di vita, con la realizzazione di se stesso anche in ambito affettivo sentimentale.

Torino, .../.../2003

④ LA DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE ALL'INTERVENTO CHIRURGICO

La domanda di rettificazione chirurgica del sesso è proposta dalla persona con ricorso inoltrato al tribunale di residenza dell'interessata. Questa operazione può essere condotta dal soggetto stesso, ma più spesso viene effettuata da un legale che lo rappresenta. Abbiamo sentito, a Torino, un avvocato che più volte si è occupato di queste istanze:

"Per ottenere l'adeguamento dei caratteri sessuali mediante trattamento medico-chirurgico c'è bisogno di una sentenza del tribunale. Fino al 1982 l'intervento era considerato reato in quanto inficiava in modo permanente la struttura fisica dell'individuo e in tal modo veniva leso un diritto indisponibile. Con questa legge non è più reato perché si ottiene un'autorizzazione dal tribunale a questa modifica permanente. In questo senso la sentenza è una deroga che viene fatta al principio generale (è un reato la disposizione del proprio corpo fatta non a fini terapeutici)".

⑤ L'AUTORIZZAZIONE ALL'ADEGUAMENTO DEI CARATTERI SESSUALI

Il Tribunale, quando risulta necessario un adeguamento dei caratteri sessuali da realizzare mediante trattamento medico chirurgico lo autorizza con sentenza.

Un parziale ed iniziale adeguamento dei caratteri sessuali è già avvenuto mediante la terapia endocrinologica.

Quando la persona presenta al Tribunale la domanda di "rettificazione di attribuzione di sesso" il giudice istruttore può disporre "una consulenza intesa ad accertare le condizioni psicosessuali dell'interessato". (art. 2, comma 4° della legge 164/82).

Il Giudice può quindi nominare un **consulente tecnico d'ufficio** (C.T.U.) che effettua alcuni incontri con la persona che ha richiesto la rettificazione e svolge una serie di indagini per rispondere a uno o più quesiti posti dal giudice, nei tempi stabiliti dal Tribunale ¹¹. Al termine del lavoro il C.T.U. prepara una relazione in cui riporta i risultati delle attività svolte e risponde ai quesiti posti dal giudice. La persona che ha richiesto la rettificazione, al momento della nomina del C.T.U., può a sua volta scegliere un proprio **consulente di parte** (C.T.P.), che dopo aver ottenuto il permesso dal giudice, assiste alle azioni peritali, partecipa alle udienze ed è ammesso alla camera di consiglio con funzione di sostegno delle esigenze del richiedente.

A proposito della situazione torinese un legale ci ha detto:

"Poiché si tratta di procedimenti non assegnati ad un ruolo particolare, il tribunale di competenza è la VII sezione del Tribunale civile che si occupa di diritto di famiglia in generale. In un primo tempo giudicavano solo i 2 presidenti

¹¹ A Torino, la richiesta di consulenze da parte del giudice è assai rara

della sezione, ora anche i giudici istruttori. Si tratta di una sentenza che riguarda un diritto indisponibile e cioè l'integrità fisica, per questo anche il Pubblico Ministero interviene e deve apporre il suo timbro.

Il comportamento della VII sezione è molto omogeneo, lineare e molto veloce nel senso che la documentazione che viene portata per il ricorso se proviene da professionisti conosciuti viene accettata senza necessità di disporre né il supplemento di una consulenza d'ufficio né di una fissazione di udienza ulteriore. La provenienza delle relazioni da parte di

professionisti che fanno parte di strutture che si occupano della questione è sufficiente per considerarle esaustive.

Non c'è differenza tra relazioni prodotte da professionisti privati o da enti pubblici.

Nella media, per la sentenza di autorizzazione all'intervento, dal momento del deposito del ricorso al provvedimento passano 30 giorni".

Alleghiamo un esempio di sentenza di autorizzazione all'intervento chirurgico

▼

**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI TORINO SEZIONE VII CIVILE
REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**

Il Tribunale ordinario di Torino, composto dai Signori:

Dott. PRESIDENTE

Dott.ssa GIUDICE

Dott.ssa GIUDICE

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa iscritta al n. .../.../2001 R.G. promossa da: ... elettivamente dom.to in Torino via ... presso lo studio dell'avv... che lo rappresenta e difende per procura in atti

RICORRENTE

avente ad oggetto: ricorso ex art. 3 L. 164/82 Udienza collegiale del .../.../2001

Visto il ricorso depositato in data .../.../2001 con cui chiede di essere autorizzato a sottoporsi ad intervento di adeguamento dei suoi caratteri sessuali alla sua reale identità psicosessuale; visto il parere del P.M. che nulla oppone; ritenuto che l'ampia documentazione medico-psicologica prodotta sia sufficiente per l'accoglimento del ricorso (cfr. relazione della Divisione di Endocrinologia, relazione psichiatrica del .../.../2001 e relazione del Consultorio di Sessuologia del .../.../2000 dell'ospedale Mauriziano di Torino); che infatti dal complesso di tali relazioni risulta:

a) *che il signore Gianluca¹² ... presenta un disturbo di identità di genere configurabile come transessualismo che fin dalla più tenera età la parte ricorrente cominciò ad avere manifestazioni tipiche del sesso femminile che, con il tempo, lo indussero a sottoporsi a lunghe terapie psicoendocrinologiche e psicologiche presso l'ospedale Mauriziano di Torino, vivendo questa difficile realtà con un buon equilibrio psichico;*

¹² I nomi sono stati modificati per garantire la privacy della persona

- b) *che sotto l'aspetto psichico non presenta disturbi nevrotici e/o psicotici né tanto meno disturbi di personalità;*
- c) *che il parere unanime dei medici è nel senso che la richiesta di parte ricorrente di conversione del sesso non presenta alcun inconveniente e che anzi renderà possibile un miglioramento della salute psico-emotiva del soggetto che finalmente potrà vivere conformemente alla normalità del suo sentirsi*

P.Q.M.

visto l'ad. 3 L. 164/82,

autorizza il sig. Gianluca ... nato a Torino il ... residente a Torino in ... a sottoporsi a trattamento medico-chirurgico per l'adeguamento dei suoi caratteri sessuali al sesso femminile.

Torino .../.../2001

⑥ L'INTERVENTO MEDICO CHIRURGICO

A Torino, l'intervento chirurgico di rettifica non viene più effettuato in strutture pubbliche¹³. Le persone che vogliono rimanere nell'ambito del SSN si debbono rivolgere ad ospedali di altre città: in particolare a Trieste, Roma, Bologna, Perugia, Bari.

Prima dell'operazione viene richiesta l'eliminazione definitiva dei peli dell'inguine e, dopo l'intervento, è necessaria l'applicazione di un tutore vaginale.

⑦ L'ADEGUAMENTO ESTETICO

L'adeguamento estetico della persona è quasi sempre necessario. Ad esempio è imprescindibile l'eliminazione della barba, tuttavia è estremamente raro che ci si possa limitare a questo. Ogni persona, a seconda del proprio aspetto fisico e dell'idea di donna che ha di sé, ricorre ad interventi di chirurgia estetica: i più usuali sono la mammoplastica aggiuntiva, raschiamento del pomo d'adamo, intervento alle corde vocali¹⁴, fianchi, glutei, labbra, naso, zigomi, ecc.

⑧ LA SENTENZA DI RETTIFICAZIONE

La rettificazione si ottiene con sentenza del tribunale passata in giudicato che attribuisce ad una persona un sesso diverso da quello enunciato nell'atto di nascita a seguito di intervenute modificazioni dei suoi caratteri sessuali.

A questo proposito un legale spiega:

"La sentenza che prescrive la rettificazione anagrafica in seguito all'operazione, apre una fase più complicata concettualmente. I tempi sono in media di 30 giorni. La legge ha una

¹³ *L'Ospedale Mauriziano eseguiva questi interventi sino al 1997. A Torino è possibile operarsi privatamente presso la Clinica Cellini.*

¹⁴ *Praticato all'estero e a rischio di risultato.*

lacuna in quanto niente viene detto sul nome. Soccorre la prassi: se il nome si può volgere al femminile non ci sono problemi, altrimenti può essere un aiuto al giudice supportare nell'istanza l'indicazione del nome che si vuole venga attribuito, con l'apporto di spiegazioni che rendano plausibile la scelta del nuovo

nome. Il tribunale automaticamente manda la sentenza all'anagrafe. La sentenza è praticamente un ordine di rettificazione all'anagrafe".

Alleghiamo il testo di una sentenza.

**REPUBBLICA ITALIANA IL TRIBUNALE ORDINARIO DI TORINO
SEZIONE SETTIMA CIVILE
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**

Composto dagli Ill.mi Signori:

Dott. PRESIDENTE

Dott.ssa GIUDICE

Dott.ssa GIUDICE REL.

Ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

nel procedimento iscritto al n. .../2003 C.C.

avente per oggetto: domanda ex art. 2 e 3 comma 2 L. 14.4.1982 n. 164 promosso da:... elettivamente domiciliato in Torino, via... presso lo studio dell'Avv... che lo rappresenta e difende per procura in atti.

e con l'intervento del PUBBLICO MINISTERO Collegio del .../.../2003.

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Voglia ordinare ai sensi degli artt. 2 e 3 comma 2 L. 14.4.1982 n. 164 a11'ufficiale di Stato Civile competente di disporre la rettificazione di attribuzione di sesso da maschile in femminile e la rettificazione del prenome da **Gianluca**¹⁵ in **Maria**.

PER IL P.M. Nulla oppone.

SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con ricorso depositato l'.../.../2003 il signor ... ha chiesto al Tribunale di disporre la rettificazione "di attribuzione di sesso da maschile in femminile" e del nome da **Gianluca** in **Maria**, essendo egli stato sottoposto ad intervento chirurgico di conversione dei suoi caratteri sessuali, da maschili in femminili, presso la Clinica Urologica di Trieste, ed essendo il nome con il quale egli è conosciuto da molti anni da amici e parenti e che i genitori gli avrebbero attribuito in caso di nascita di una figlia; ha prodotto documenti.

Il P.M. ha espresso parere favorevole.

¹⁵ I nomi sono stati modificati per garantire la privacy della persona

MOTIVI DELLA DECISIONE

La domanda è fondata.

Ed invero il ricorrente ha prodotto la cartella clinica rilasciata nel ... 2003 dal SSR Azienda Ospedaliera Ospedali Riuniti di Trieste e relazione medica .../.../2003, atti dai quali risulta che il sig **Gianluca** in data .../.../2003 è stato sottoposto a intervento chirurgico di "conversione androgenoide: orchietomia bilaterale, demolizione dei corpi cavernosi e successiva creazione di neovagina riepitelizzata, di neomeato uretrale e di neoclitoride"

Ne consegue che, sulla base della sentenza .../.../2001, con la quale il Tribunale di Torino aveva autorizzato il ricorrente a sottoporsi a trattamento medico-chirurgico, sono stati modificati i caratteri sessuali del sig. **Gianluca** e poiché attualmente non sono più presenti i caratteri tipici del sesso maschile ed avendo accertato il Tribunale, con la sentenza citata, che egli, fin dalla più tenera età, aveva una personalità femminile (presupposto per l'autorizzazione), è necessario rettificare l'attribuzione di sesso che risulta sull'atto di nascita del soggetto, per adeguarlo alla nuova realtà.

Per quanto attiene al nome, poiché i prenomi del soggetto non hanno un corrispondente femminile e il ricorrente ha dichiarato che da sempre egli viene chiamato **Maria** si dispone la rettifica in **Maria**.

P.Q.M.

visti gli artt I e segg. della l.n. 164/1982 e 49 dpr n. 396/2000

- *rettifica l'attribuzione di sesso relativa a **Gianluca** ... nato in Torino il ..., attribuendogli il sesso femminile e il prenome **Maria***
- *ordina all'ufficiale dello stato civile di Torino di effettuare la rettificazione dell'atto di nascita relativo (atto n. ..., parte I serie A), facendo constare per mezzo di annotazioni marginali che **il sesso ed il prenome della persona cui l'atto si riferisce devono leggersi e intendersi rispettivamente "femminile" e "Maria". e non altrimenti.***

Così deciso in Torino il .../.../2003

9 LA RIATTRIBUZIONE ANAGRAFICA

La rettificazione di attribuzione di sesso avviene con la modifica dei dati personali (nome proprio e sesso attribuito alla nascita) nei registri dell'anagrafe a cui si è iscritti. L'ufficiale di stato civile effettua la rettifica su ordinanza del Tribunale. La variazione risulta solo nell'atto di

nascita integrale. Tutti gli altri certificati riportano *esclusivamente* i nuovi dati personali. Il numero di attestazioni di stato civile da parte dell'anagrafe di Torino, nel periodo 2000-2003, sono state 13.

**Alleghiamo, come esempio,
la comunicazione dell'Ufficio
dello Stato Civile della Città di Rivoli**

CITTÀ DI RIVOLI PROVINCIA di TORINO
UFFICIO STATO CIVILE

C.so Francia, 98-tel. .011 95.13.282/280/281 Fax 011 95.13.3289

Prot. ndel .././ 2003

ALLA CANCELLERIA DEL TRIBUNALE DI TORINO

ALL'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE DEL COMUNE DI TORINO

OGGETTO:

Comunicazione di rettificazione di attribuzione sesso e nome, sull'atto di nascita di ... nato in Rivoli il... atto n..., anno 19..., trascritto nel Comune di Torino al n. ... anno 19...

Con sentenza del Tribunale Civile e Penale di Torino, in data ... n. ..., trascritta nei registri di nascita del Comune di Rivoli, atto n. ... anno 2003, l'atto controscritto è stato rettificato nel senso che dove è scritto:

sesso maschile e nome: Francesco ¹⁶,

si deve leggere:

sesso femminile e nome: Francesca.

L'occasione è gradita per porgere distinti saluti.

L'Ufficiale dello Stato Civile

ESEGUITA L' ANNOTAZIONE MARGINALE IN DATA .././2003

⑩ II FOLLOW-UP

Dopo l'intervento sono previsti incontri di follow-up per verificare l'inserimento sociale e le condizioni psico-fisiologiche connesse con l'adeguamento effettuato.

I controlli, per una corretta prosecuzione della terapia ormonale, sono annuali e durano per l'intero arco della vita. Molte donne però si sottraggono a questi controlli, che vengono vissuti come momenti che ricordano loro le difficoltà, le ansie e le sofferenze fisiche del cambiamento.

¹⁶ I nomi sono stati modificati per garantire la privacy della persona

CAPITOLO TERZO

Percorso pubblico e percorso privato

Soltanto una parte delle persone che modificano il proprio corpo, fanno riferimento integrale a questo percorso, in particolare, solo una parte arriva fino all'operazione. Per il percorso da maschio a femmina l'assunzione di ormoni per avere un aspetto femminile è spesso autogestito. Un percorso ufficiale che si concluda con l'operazione, tuttavia, rappresenta l'unica via per ottenere un'identità anagrafica conforme al sesso a cui ci si sente di appartenere.

Per questo percorso si può ricorrere a strutture pubbliche o ad operatori e strutture private. La diagnosi di transessualismo, la terapia ormonale e l'intervento chirurgico, infatti, possono realizzarsi sia attraverso strutture pubbliche, sia rivolgendosi a specialisti privati.

Esistono in Italia centri pubblici ¹⁷ in cui vengono seguiti i percorsi di cambiamento di sesso ed eseguiti gli interventi chirurgici. A Torino e provincia chi vuole utilizzare il percorso pubblico si può rivolgere al Consultorio di sessuologia del Mauriziano.

Il **percorso pubblico** si caratterizza per:

- *Costi contenuti*
- *Utilizzo di una procedura definita dall'ONIG ¹⁸ (Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere)*
- *Completezza ed unitarietà del percorso*
- *Tempi d'attesa medio/lunghi.*

¹⁷ Le situazioni nazionale dove è possibile seguire un percorso pubblico di cambiamento di genere sono distinguibili in due categorie:

- Percorso **completo**: dalla presa in carico all'intervento chirurgico
- Percorso **parziale**, limitato al supporto psicologico e alla cura ormonale (Mauriziano di Torino)

¹⁸ L'ONIG nasce su iniziativa del Servizio di adeguamento tra identità fisica e identità psichica, della Unità Operativa di Chirurgia plastica e ricostruttiva dell'Ospedale S. Camillo di Roma. L'ONIG promuove il confronto e la collaborazione tra strutture, professionisti, organizzazioni e movimenti pubblici e privati, interessati e operativi nell'ambito del Transessualismo e del Transgenderismo. L'ONIG ha definito degli Standard sui percorsi di adeguamento nel disturbo dell'identità di genere.

A parte le spese legate ai farmaci ed agli esami periodici che sono a carico dell'utente, il Servizio Nazionale, prevede le sole spese dei ticket richiesti per le prestazioni di ambulatorio. **Nel periodo 2000/2003 l'Ospedale Mauriziano di Torino ha trattato 23 persone.**

Il **percorso privato** si caratterizza per:

- *Tempi brevi;*
- *Maggior elasticità nelle procedure;*
- *Maggior personalizzazione del dosaggio ormonale;*
- *Costi alti.*

Non è possibile quantificare quante persone si sono rivolte a professionisti privati a Torino nel periodo 2000/2003, una stima assai approssimativa porta a ipotizzare **20-30**. Accanto a queste due modalità è diffuso un **percorso misto** che si realizza rivolgendosi in parte al servizio pubblico e in parte a professionisti privati (es. iter diagnostico pubblico ed intervento a pagamento).

Publico e privato a confronto: i costi ¹⁹

PERCORSO PUBBLICO (COSTI)	PERCORSO PRIVATO (COSTI)
Percorso psico-endocrinologico (ticket per prestazioni sanitarie esclusi i medicinali) 400,00	Percorso psico-endocrinologico 4.000,00
Relazione finale per il tribunale 0,00	Relazione finale per il tribunale 150,00
Intervento chirurgico (ticket e tutore vaginale) 750,00	Intervento chirurgico 15.000,00
Costo Totale 1.150,00	Costo Totale 19.150,00

• *Come evidenzia la tabella i costi dei due percorsi sono assai differenti, il percorso pubblico è assai più conveniente del percorso privato. Tuttavia il ricorso al privato è diffuso per questioni legate alla durata.*

Publico e privato a confronto: la durata ²⁰

PERCORSO PUBBLICO (IN MESI)	PERCORSO PRIVATO (IN MESI)
Tempi di attesa per l'accesso all'ITER 1	Tempi di attesa per l'accesso all'ITER 1
Tempi dell'ITER 24	Tempi dell'ITER 24
Tempi di attesa per l'autorizzazione all'intervento 3	Tempi di attesa per l'autorizzazione all'intervento 3
Tempi di attesa per l'intervento chirurgico (Trieste) 18	Tempi di attesa per l'intervento chirurgico 1-2
Tempi di attesa per la riassegnazione anagrafica 3	Tempi di attesa per la riassegnazione anagrafica 3
Durata Totale 49	Durata Totale 32

• *Complessivamente, dal momento iniziale dell'accoglienza all'ottenimento della nuova carta di identità passa un periodo assai lungo se ci si serve del percorso pubblico (oltre 4 anni). Assai più breve invece il percorso privato (meno di 3 anni).*

¹⁹ I costi in tabella sono basati per quanto riguarda il pubblico sui ticket dovuti, per quanto riguarda il privato su informazioni raccolte tra gli operatori ed utenti del settore.

²⁰ I tempi qui riportati fanno riferimento alla situazione torinese al 2003.

Costi aggiuntivi

Ai costi che abbiamo schematizzato sono da aggiungere in ambedue i casi le spese relative alla consulenza legale e le spese legate agli interventi estetici fondamentali e non.

Spese extra ²¹ : la consulenza legale

Spese relative alla richiesta di autorizzazione all'intervento	750,00
Spese relative alla richiesta di riattribuzione anagrafica	750,00
Totale spese legali	1.500,00

Spese extra ²² : Interventi estetici

Eliminazione della barba (indispensabile)	5.000,00 ca
Eliminazione peli inguine (consigliato per intervento)	2.500,00 ca
Mammoplastica aggiuntiva	6.000,00 ca
Fianchi e glutei	5.500,00 ca
rinoplastica	4.000,00 ca
zigomi	3.000,00 ca
labbra	1.000,00 ca
mento	3.000,00 ca
occhi	3.000,00 ca
Totale spese estetiche	33.000,00 c.a

Si può in conclusione sostenere, sulla base dei dati raccolti, che, a Torino, il percorso di cambiamento presenta queste caratteristiche di costi e durata:

Modalità	Durata	Costi base	Costi aggiuntivi min/max
Pubblica	49 mesi	1.150,00	1.500,00 / 33.000,00
Privata	32 mesi	19.150,00	

²¹ I costi in tabella sono indicativi, risultato di un'indagine condotta tra i liberi professionisti attivi a Torino

²² I costi in tabella sono indicativi, risultato di un'indagine condotta tra i liberi professionisti attivi a Torino

CAPITOLO QUARTO

La questione del lavoro

Dato questo quadro di costi e di tempi, il problema del lavoro è fondamentale come fonte di risorse economiche, ma anche di identità e di sostegno durante il percorso.

La ricerca autonoma di un'occupazione alle dipendenze è estremamente difficile soprattutto per chi ha iniziato il percorso e si presenta con un aspetto femminile ai colloqui di assunzione. Un risultato positivo alle prove di selezione viene, quasi sempre, messo in discussione al momento della presentazione dei documenti che indicano un'identità anagrafica maschile e l'assunzione, tra mille pretesti, sfuma.

Ne consegue che la collocazione al lavoro delle persone transessuali sostanzialmente dipende:

- 1 da percorsi protetti (aziende di proprietà di parenti o amici, sostegno di servizi pubblici),*
- 2 dall'apertura di un'attività autonoma,*
- 3 da particolari contesti di lavoro (locali notturni, porno shop, salon de beauté, ecc.) in cui la presenza di una persona transessuale, se attraente, è espressamente ricercata,*
- 4 dall'essere alla dipendenze prima dell'inizio del percorso di cambiamento.*

In quest'ultimo caso, **essere occupati non basta.**

Il lavoro deve essere ben remunerato e svolgersi in un contesto caratterizzato da relazioni

di stima e di rispetto dove sia possibile comunicare e vivere, pur con tutta la riservatezza possibile, la propria condizione e il percorso di cambiamento che si intende intraprendere.

L'atteggiamento dei colleghi di lavoro e della direzione è decisivo per la persona transessuale che lavora alle dipendenze. È

indispensabile che la direzione aziendale, una volta informata dalla persona sulla sua condizione e sul suo percorso di cambiamento, sappia assumere comportamenti attivi, adeguati e coerenti ²³ .

- *È necessario far sentire alla persona che l'azienda è ben consapevole che la dipendente transessuale vive una situazione medico-chirurgica legalmente riconosciuta e tutelata e che la direzione è disposta ad aiutarla nel percorso di transizione senza alcuna opposizione.*
- *Per quanto riguarda le cure strettamente mediche la direzione deve **ovviamente** garantire alla dipendente lo stesso trattamento economico come per qualsiasi altro problema di salute*
- *Un comportamento equo dell'azienda non si può però limitare a questo, consiste soprattutto nel prendere atto che i vari trattamenti cui la persona transessuale deve obbligatoriamente sottoporsi possono comportare modifiche di orario e di ruolo e che queste modifiche vanno affrontate e favorite con orari più flessibili e con permessi non retribuiti.*
- *La direzione deve poi particolarmente attivarsi verso gli altri dipendenti garantendo alla persona transessuale che non tollererà molestie e discriminazioni.*

- *In particolare, quando la persona transessuale incomincia a vivere in azienda con aspetto, modi ed abbigliamento femminili, deve fare sì che tutti i dipendenti la accettino e le rivolgano la parola usando nei suoi confronti articoli e pronomi femminili e il nuovo nome scelto.*

Perché queste non siano generiche assicurazioni si può pensare (previo il parere favorevole dell'interessata) di coinvolgere in un incontro approfondito tutti i dipendenti che hanno a che fare con la persona transessuale per spiegare loro cosa sta succedendo. Un'informazione accurata, presentata con tatto ed in tempo, può eliminare la maggior parte dei pettegolezzi, dei pregiudizi, delle ostilità, delle molestie verbali e della discriminazione sul posto di lavoro.

Queste condizioni non sono sempre facili da ottenere da parte della persona, né semplici da realizzare da parte dell'azienda. A questo proposito la presenza di un consulente esterno specializzato in questa area, capace di fornire una accurata presentazione del problema, di rispondere in modo esaustivo alle eventuali domande e di cooperare alla definizione delle possibili soluzioni potrebbe essere oltremodo utile.

Va in ogni caso ricordato che le linee d'azione che abbiamo richiamato sono possibili non solo perché dettate dal buon senso e dal rispetto delle persone. Esse sono garantite da un insieme di diritti codificati, a cui fare riferimento nei casi, purtroppo frequenti, di conflitto e di discriminazione.

I DIRITTI ²⁴

La Corte di Giustizia delle Comunità Europee ha chiaramente stabilito che le disposizioni in materia di parità di trattamento tra uomo e donna si applicano altresì alle persone transessuali e transgender. Pertanto *anche* le disposizioni italiane in materia di parità di trattamento tra uomo e donna devono essere applicate ai casi di discriminazione nei confronti di persone transessuali e transgender sul posto di lavoro.

²³ *A questo proposito di particolare utilità è "Transessualismo: guida per il datore di lavoro". Si tratta di un testo pubblicato nel 1999 dall'Arcitrans Nazionale (via Bezzecca, 3 - 20135 - Milano tel. 02.541.22.225 - e.mail: info@arcitrans.it).*

²⁴ *Per un esame analitico delle disposizioni europee ed italiane in materia si veda www.informagay.it/Iselt*

Ulteriori previsioni di portata più generale possono inoltre proteggere la lavoratrice e il lavoratore transessuale e transgender dagli atti di discriminazione e da altre condotte illecite, quali il *mobbing*.

Fondamentali sono poi, soprattutto per le persone transessuali che non si siano sottoposte ad intervento di riattribuzione degli organi genitali, le disposizioni a protezione della privacy della persona e che vietano le indagini nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Risoluzione del Parlamento europeo del 12 settembre 1989 sulla discriminazione delle persone transessuali (G.U.C.E. n. 386 del 9 ottobre 1989)

La risoluzione del Parlamento costituisce il primo intervento delle istituzioni europee in materia di transessualismo. Benché la raccomandazione non sia vincolante per gli stati membri, il suo valore è rilevante dal punto di vista politico e simbolico.

La risoluzione affronta le varie problematiche che riguardano i diritti delle persone transessuali e transgender, nonché le questioni di carattere medico inerenti il percorso di transizione.

In particolare, la risoluzione invita gli stati membri a disciplinare giuridicamente la riassegnazione di sesso, sotto ogni aspetto (endocrinologico, chirurgico-plastico, estetico), prevedendo che tali trattamenti siano coperti dall'assicurazione sanitaria, il cambiamento del nome **(anche nel caso in cui la persona non si sia sottoposta all'intervento chirurgico)** e del sesso anagrafico.

Il provvedimento chiede l'introduzione di norme antidiscriminatorie, ed in particolare focalizza sulle problematiche delle lavoratrici e dei lavoratori transessuali e transgender, chiedendo che:

- *sia applicata la disciplina in materia di parità di trattamento*
- *siano istituiti consultori a tutela delle persone transessuali che abbiano perso il lavoro a causa del processo di transizione e che ne sia favorito il collocamento al lavoro.*

Corte di Giustizia delle Comunità Europee

P. v. S. and Cornwall County Council (caso C-13/94) del 30 aprile 1996

Nel caso in questione la Corte di Giustizia ha riconosciuto che le disposizioni della direttiva 76/207/CE relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra uomo e donna dovevano ritenersi applicabili anche al caso del licenziamento discriminatorio della persona transessuale nel corso della percorso di transizione. La Corte ha infatti ritenuto che il divieto di discriminazione sulla base del sesso comprenda non solo la discriminazione dovuta al sesso di appartenenza, ma altresì la discriminazione che è conseguenza del mutamento di sesso.

Secondo la Corte:

"in considerazione dello scopo della direttiva 76/207, relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro, l'art. 5, n. 1, di detta direttiva osta al licenziamento di una persona transessuale per motivi connessi al suo mutamento di sesso. Infatti, poiché il diritto di non essere discriminato a causa del proprio sesso costituisce uno dei diritti fondamentali della persona umana, la sfera d'applicazione della direttiva non può essere ridotta alle sole discriminazioni dovute all'appartenenza all'uno o all'altro sesso, ma si estende alle discriminazioni determinate dal cambiamento di sesso. Invero queste sono basate essenzialmente, se non esclusivamente, sul sesso dell'interessato, giacché licenziare una persona per il motivo che intende subire o ha subito un cambiamento di sesso significa usarle un trattamento sfavorevole rispetto alle persone del sesso al quale era considerata appartenere prima di tale operazione."

La portata della decisione è assai importante in quanto ha di fatto esteso la protezione contro la discriminazione basata sul sesso ai casi di

discriminazione fondata sull'identità di genere, offrendo uno strumento di tutela efficace per le persone transessuali e transgender sul posto di lavoro.

IN ITALIA

Benché il transessualismo abbia (come abbiamo visto) rilevanza giuridica nel nostro ordinamento, non esiste alcuna previsione di legge che espressamente vieti la discriminazione sulla base dell'identità di genere. Tuttavia, In conseguenza delle disposizioni europee, la normativa italiana prevede misure di protezione nei casi di discriminazione nei confronti di persone transessuali e transgender sul posto di lavoro.

Per quanto riguarda le **disposizioni antidiscriminatorie** abbiamo:

- *legge 9 dicembre 1977, n. 903 - Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, introdotta in applicazione delle direttive comunitarie;*
- *legge 10 aprile 1991, n. 125 - Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro, che proibisce ogni forma di discriminazione diretta ed indiretta, stabilendo la disciplina relativa all'azione in giudizio, favorisce l'adozione di azioni positive e istituisce organismi di parità;*
- *articolo 15 della legge 20 maggio 1970, n. 300 - Statuto dei lavoratori, che vieta, tra gli altri, atti o patti discriminatori in ragione del sesso;*
- *legge 11 maggio 1990, n. 108 - Disciplina dei licenziamenti individuali, che stabilisce specificamente la nullità del licenziamento discriminatorio.*

Per quanto riguarda le **disposizioni a protezione della privacy** della persona e che vietano le indagini nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici abbiamo:

- *articolo 2103 del codice civile vieta di adibire il lavoratore a mansioni inferiori rispetto a quelle per le quali era stato assunto e di trasferire il lavoratore ad una diversa unità produttiva;*
- *articolo 2087 del codice civile impone al datore di lavoro di tutelare l'integrità fisica e la personalità morale del lavoratore. Questa norma è particolarmente significativa per contrastare fenomeni di mobbing;*
- *articolo 8 della legge 20 maggio 1970, n. 300 - Statuto dei lavoratori, che vieta le indagini nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici;*
- *legge 31 dicembre 1996, n. 675 - Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali, che limita il trattamento dei dati personali e vieta il trattamento dei dati sensibili.*

LA PROSTITUZIONE

Ragionando sulla situazione lavorativa delle persone transessuali non è possibile non far riferimento all'esercizio della prostituzione che coinvolge un numero significativo di esse, anche per le difficoltà di trovare occupazione che abbiamo richiamato. Va però richiamata l'attenzione sul fatto che la condizione di bisogno è elemento determinante, ma non unico.

All'interno del mercato del sesso l'offerta di prestazioni da parte di persone transessuali e transgender rappresenta un segmento particolare e specifico diverso tanto dalla prostituzione maschile che da quella femminile. Sono infatti numerose le persone che sono coinvolte dal fascino di un corpo esteriormente femminile accompagnato dalla presenza dell'organo genitale maschile ²⁵. Questa fascinazione, nella maggioranza dei casi negata, repressa e nascosta, è assai diffusa e il mercato della prostituzione transessuale è forte ed esteso.

²⁵ "Oggi 15.000 transessuali in Italia fanno rivivere nel bagliore delle metropoli l'antico mito dell'androgino, ostentando seni e nascondendo il fallo". da "Vita da trans" di Cecilia Gatto Trocchi. Roma 1995. Sulla particolare esperienza della prostituzione transessuale si veda Fernanda Farias De Albuquerque, Maurizio Janelli "Princesa", Roma 1994.

Per la transessuale questa particolare attrazione non solo garantisce reddito, ma determina anche un'identità forte fondata sulla consapevolezza di possedere un proprio "*particolare/unico*" modo di essere, apparentemente disprezzato, ma in realtà oggetto non solo di uno specifico desiderio sessuale, ma anche di un possibile coinvolgimento profondo: emotivo e passionale.

Date queste caratteristiche, il lavoro di prostituta delle persone (MTF) entra spesso in conflitto con il percorso di cambiamento. La terapia ormonale può infatti generare la paura di non essere all'altezza delle prestazioni fisiche richieste. Il completamento del percorso con la riattribuzione chirurgica genitale pone la persona che lo compie fuori dal contesto in cui fino ad allora aveva vissuto, poiché genera una perdita di interesse da parte dei clienti e comporta una problematica riconversione all'esercizio della prostituzione femminile o l'uscita definitiva dalla mercificazione del proprio corpo.

Mantenere nel tempo un equilibrio accettabile tra il fascino della propria ambiguità e la definizione della propria identità di genere è difficile e faticoso sia sul terreno della propria avvenenza fisica che sul terreno della propria stabilità emotiva e psicologica. Non a caso per molte transessuali l'esercizio della prostituzione è limitato ad una fase della propria vita e spesso saltuario ed occasionale prioritariamente determinato dalla necessità di avere a disposizione il denaro necessario per portare fino in fondo il cambiamento di sesso.

²⁶ Il MIT (Movimento di Identità Transessuale) di Bologna, nato nel 1988, gestisce dal 1994 con il contributo della Regione Emilia Romagna un consultorio per la salute delle persone transessuali. Dal 1997 in collaborazione con la CGIL gestisce lo sportello lavoro che fornisce informazioni e tutela in materia di avviamento al lavoro, diritti contrattuali, diritti previdenziali, malattie professionali, infortuni e invalidità.
M.I.T. - Via Polese, 15 - Bologna - Tel/Fax 051.27.16.66
e.mail: mit.bo@tin.it

DUE RICERCHE

Per una transessuale, quello con il lavoro, in qualunque modo inteso, è un rapporto problematico e controverso, che incide in modo più o meno profondo sulla qualità della vita, sulle scelte e la realizzazione individuale.

Nella rete dei servizi rivolti alle persone transessuali un rilievo particolare, per quanto riguarda le tematiche del lavoro, assume il Centro Diritti della CGIL di Bologna che, con l'attiva collaborazione del MIT bolognese²⁶, ha aperto uno sportello per la tutela dei diritti al lavoro e sul lavoro delle persone transessuali. Lo sportello nasce da **un'indagine sul rapporto tra transessuali e lavoro a Bologna**.

La ricerca è stata svolta nel 1997 attraverso un questionario distribuito alle persone che si rivolgono al consultorio del MIT. I questionari raccolti sono 74, corrispondenti al 65% delle persone in carico al consultorio. Gli elementi che vale la pena di richiamare per farsi un'idea della condizione sociale e lavorativa di questo gruppo di persone sono i seguenti:

- **Luogo d'origine:** netta prevalenza delle persone nate nel mezzogiorno (53%).
- **Scolarità:** la maggioranza non supera il titolo di licenza media (60%).
- **Condizione abitativa:** predomina chi vive in case d'affitto, ma significativo è il numero di chi vive in case di proprietà (oltre il 40%).
- **Rapporti con la famiglia d'origine:** solo una minoranza ha una situazione di rottura con la famiglia (14%).
- **Condizione lavorativa:** la maggioranza si prostituisce (62%), chi lavora alle dipendenze ha nella maggior parte dei casi rapporti di lavoro precari.
- **Soddisfazione del lavoro:** tra chi si prostituisce la maggioranza è insoddisfatta ed esercita la prostituzione solo come mezzo necessario per procurarsi reddito e seguire le cure. Va però notato che una significativa minoranza (20 persone, il 40% di chi si prostituisce) dichiara di farlo come scelta libera e soddisfacente. Tra i lavoratori dipendenti la situazione si capovolge: la maggioranza si dichiara soddisfatta della pro-

pria situazione professionale (18 persone, il 65% di chi ha un'occupazione alle dipendenze).

- **Problemi nel lavoro e nella vita quotidiana in quanto transessuali:** per poco meno della metà delle persone intervistate (48%) vivere nelle relazioni quotidiane la propria condizione è complesso e difficile.

Anche a **Torino**, su iniziativa della CGIL, nello stesso anno è stata realizzata una ricerca su un campione di cinquanta persone in transito sessuale (trentacinque dei quali da maschio a femmina e quindici da femmina a maschio). Franco Mittica, allora responsabile dello sportello gay della Camera del lavoro subalpina e direttore di questo Lavoro, ci ha detto:

"Nessuna delle persone intervistate aveva ancora completato il percorso di passaggio sessuale, la loro età media era di 34 anni. Per quel che concerne il livello di studio, dodici non erano giunti a concludere le scuole dell'obbligo, venticinque avevano la licenza media inferiore, due la qualifica professionale, cinque il diploma superiore e altri cinque erano studenti universitari".

Tra i problemi più sentiti, oltre alla scontata difficoltà di trovare un lavoro, quello, altrettanto importante, di reperire una casa.

"Nell'affrontare tale questione chi ha avuto difficoltà nel trovare un alloggio in affitto ha pure spiegato come spesso i proprietari, che avevano fornito in un primo momento il proprio assenso telefonico, nel vederli di persona si sono aggrappati alle scuse più diverse pur di non giungere al contratto".

Venendo alla questione lavorativa, soltanto sei dei cinquanta interpellati non avevano mai avuto un'occupazione. Al momento della ricerca, due lavoravano in casa, cinque in uno studio, venti avevano un lavoro dipendente, otto un lavoro in proprio, uno era in pensione, mentre quattordici erano al momento dediti alla prostituzione (di questi ultimi, la totalità era formata da persone in transito verso il sesso femminile).

"Il fenomeno della prostituzione è diffuso soprattutto da chi passa dal genere maschile a quello femminile. Una scelta dettata, nella stragrande maggioranza dei casi, dall'insoddisfazione del lavoro svolto e, quindi, vissuta come ripiego o necessità, visto che spesso non vi sono neppure buoni rapporti con la famiglia d'origine. Si tenga anche conto che prostituirsi diviene una necessità, oltre che di sopravvivenza, pure per sostenere le operazioni di cambio di genere. Mentre infatti le terapie ormonali e mediche si possono realizzare nei centri pubblici, quelle di natura estetica possono essere effettuate soltanto in strutture private e a costi estremamente elevati".

Sempre in materia lavorativa: diciotto degli intervistati spiegavano di aver avuto su questo fronte notevoli problemi, ventiquattro dicevano di non averne avuti, mentre otto preferivano non rispondere.

"Erano molti quelli minacciati di licenziamento a causa della propria condizione, così come sono moltissimi quelli che denunciavano un ambiente ostile sul luogo di lavoro".

Tra coloro che avevano ricevuto minacce di licenziamento, quattro si sono dimessi e nove sono stati "allontanati" dal lavoro. Il dato che più sorprende è che nessuno di essi decise di ricorrere legalmente nei confronti del licenziamento, né tanto meno si rivolse al sindacato.

"La disinformazione e la confusione riguardo al fenomeno della transessualità si ripresentano spesso anche all'interno delle organizzazioni dei lavoratori, che a tutt'oggi, salvo alcuni casi legati per lo più a sensibilità individuali, non sembrano in grado di fornire risposte adeguate ai problemi che le persone transessuali possono avere all'interno del mondo del lavoro. Specularmente, è ancora molto difficile che un transessuale si rivolga a una sede sindacale, temendo di vedervi riprodotte le dinamiche di derisione e ironia con cui è generalmente abituato a fare i conti".

CAPITOLO QUINTO

I profili professionali e formativi di alcune transessuali torinesi

Abbiamo descritto il percorso, individuato costi e durata, esaminata la complessità della questione del lavoro e richiamato i diritti disponibili.

Vediamo ora da vicino due aspetti relativi a **13** persone transessuali (M.t.F) che vivono nel territorio torinese ²⁷, esaminando:

- 1 come si configurano le esperienze formative e professionali,*
- 2 quali aspirazioni ed intenzioni esprimono riguardo al lavoro.*

Le questioni lavorative si presentano come assai rilevanti, ma quasi sempre condizionate dai modi in cui ciascuna ha elaborato la propria transessualità rispetto a sé e la vive rispetto agli altri.

Questi modi variano notevolmente a seconda della storia e delle esperienze di ciascuna delle nostre intervistate, tuttavia alcune linee comuni possono essere tracciate:

- 1 come per tutti, c'è un aspetto legato alle relazioni sociali di cui si dispone, alle competenze professionali e, sulla base di queste, alla capacità di sapersi muovere nel mercato del lavoro,*
- 2 un secondo aspetto, del tutto specifico, è determinato dall'immagine di sé come donne ed al ruolo sociale e professionale che si desidera assumere in quanto tali.*

²⁷ I profili analitici sono a disposizione ma, per motivi di privacy, non vengono riportati in questo testo. Chi volesse consultarli è pregato di contattare il Dottor Massimo Negarville
Formazione 80 - C.so Re Umberto, 10 - Torino
Tel. 011.506.93.70

Qui si riscontra una differenza forte tra chi, pur tra paure e conflitti, pensa a sé come ad una persona che deve "rinascere come donna" e che potrà definirsi tale e collocarsi socialmente solo dopo aver perso definitivamente tutti i caratteri sessuali maschili e chi, pur curando con estrema attenzione il suo aspetto femminile, vive la propria transessualità come una "eccezionale particolarità" difficile da vivere, ma dotata di senso e di una specificità sua propria ²⁸.

Questo particolare mix di dati oggettivi, di aspettative soggettive e di senso di sé determina verso il lavoro una molteplicità di comportamenti che vanno dal rinvio della questione a quando la nuova identità sarà pubblicamente riconosciuta, all'abbandono (più forzato che voluto) di posizioni professionali tipicamente maschili, alla ricerca da subito di una collocazione lavorativa che si pensa adeguata alla propria identità di genere o di trans-genere.

Questi comportamenti dipendono certamente dalle libere scelte degli individui, ma sono anche profondamente connessi con le relazioni affettive e la condizione sociale.

In particolare risultano decisivi:

- *l'atteggiamento della famiglia di origine,*
- *il capitale culturale e il capitale sociale che ciascuna ha potuto e/o saputo acquisire,*
- *la disponibilità di risorse materiali indipendentemente dal lavoro.*

Coloro che hanno vissuto o vivono una situazione di accettazione (per quanto conflittuale) da parte della famiglia e dell'universo di relazioni ad essa legato hanno avuto o hanno una base di sicurezza da cui muovere per misurarsi con il mondo.

Questa accettazione, se è accompagnata da un buon percorso di studi e da una disponibilità di reddito ha favorito o favorisce una collocazione lavorativa affrontata in condizioni di relativa libertà di scelta e vissuta, almeno parzialmente, nella sua oggettività.

Chi invece, dopo lunghi ed intensi conflitti, ha vissuto o vive una situazione di rottura ha dovuto o deve far fronte alla costruzione/ricostruzione del proprio universo affettivo. Non solo. Molto spesso questi casi sono caratterizzati sul piano sociale da limitate risorse familiari di reddito e di cultura. Questo non solo non permette oggi alcun aiuto, ma ha anche comportato, in passato, un percorso di studi breve e lacunoso insieme a relazioni sociali deboli, quando non assenti. In queste situazioni, avere o non avere un lavoro (qualsiasi lavoro) diventa assai problematico; alto si presenta il rischio di progressiva esclusione sociale e/o il ricorso alla prostituzione come unica soluzione possibile.

²⁸ *"Quando la persona transessuale decide di dichiararsi al mondo ed a se stessa o molto più semplicemente decide di restare coerente ed in sintonia con la propria identità, mette in moto un processo di decostruzione di genere. Dopo aver decostruito ed annullato la sua parte maschile, una trans ricostruisce se stessa non come donna ma come transessuale o per essere più precisi come transgender. (...) L'azione di decostruzione è psicologica, fisica e culturale, essa riguarda il soggetto trans nella sua individualità ma anche il modello culturale di cui esso fa parte. Il transessualismo ha in sé una grandissima carica eversiva poiché mette in discussione sia la persona nella sua identità di genere che la società nella sua identità culturale. Per questo è considerata esperienza deviante, emarginata e perseguita perché socialmente e moralmente pericolosa"*
Porpora Marcasciano, documento del MIT al Social Forum di Firenze 2002.

Le aspirazioni, le intenzioni, gli orientamenti culturali

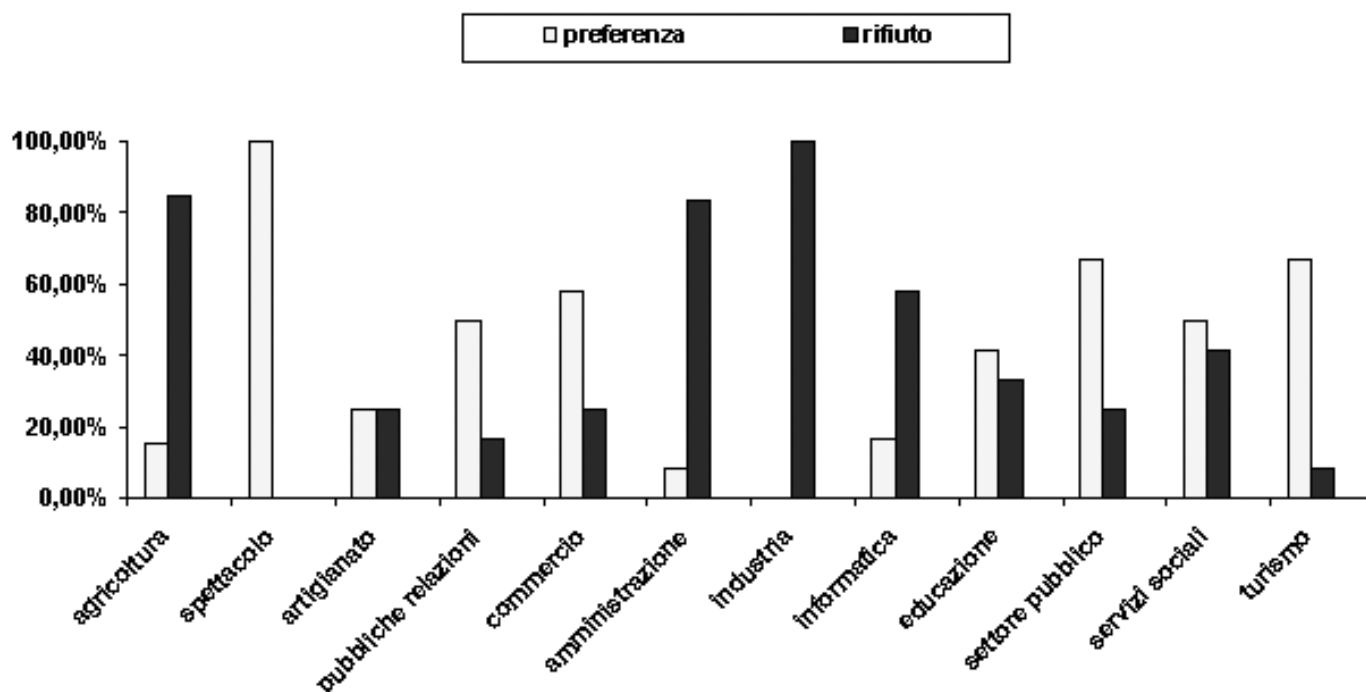
Presentiamo in questo paragrafo le elaborazioni di un questionario che è stato proposto a 30 persone transessuali torinesi (M.t.F.).

Abbiamo così a disposizione informazioni relative a:

1. le preferenze lavorative e l'idea del lavoro,
2. le intenzioni di comportamento nell'immediato futuro,
3. gli orientamenti culturali.

1. Per quanto riguarda il lavoro emerge con nettezza l'aspirazione diffusa ad un'attività nel mondo dello spettacolo, dell'arte e della moda e un altrettanto netto rifiuto del lavoro nel settore industriale.

Aree di lavoro: preferenze e rifiuti a confronto

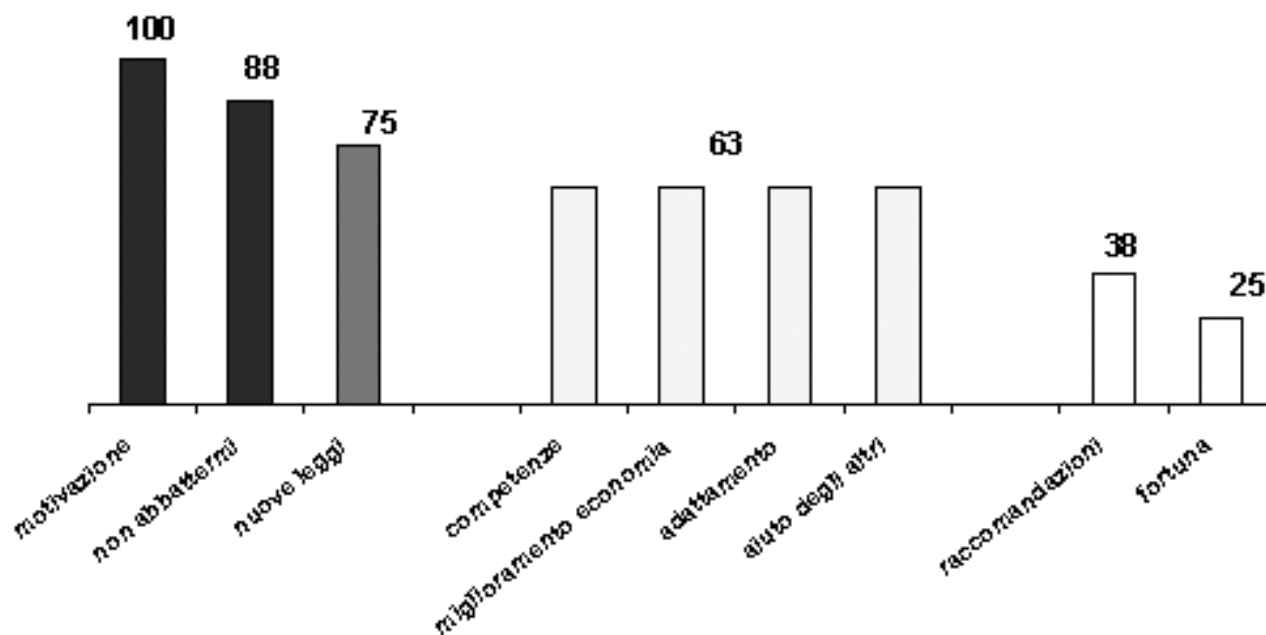


Date queste preferenze e rifiuti, interrogate su cosa conti sia come atteggiamento individuale sia come intervento esterno per cercare, cambiare, trovare un'occupazione individuano come fondamentali:

- *la mia motivazione e determinazione nel cercare opportunità.*
- *la mia capacità di non abbattermi.*

Sono queste le due modalità prevalenti in assoluto, cui segue in modo sorprendente un riferimento alla politica: l'approvazione di nuove leggi contro la disoccupazione. Poi su un piano di assoluta parità si mescolano caratteristiche individuali, comportamenti di altri ed avvenimenti. In ultima posizione compaiono: le raccomandazioni e la fortuna.

i comportamenti e le situazioni che contano per il lavoro

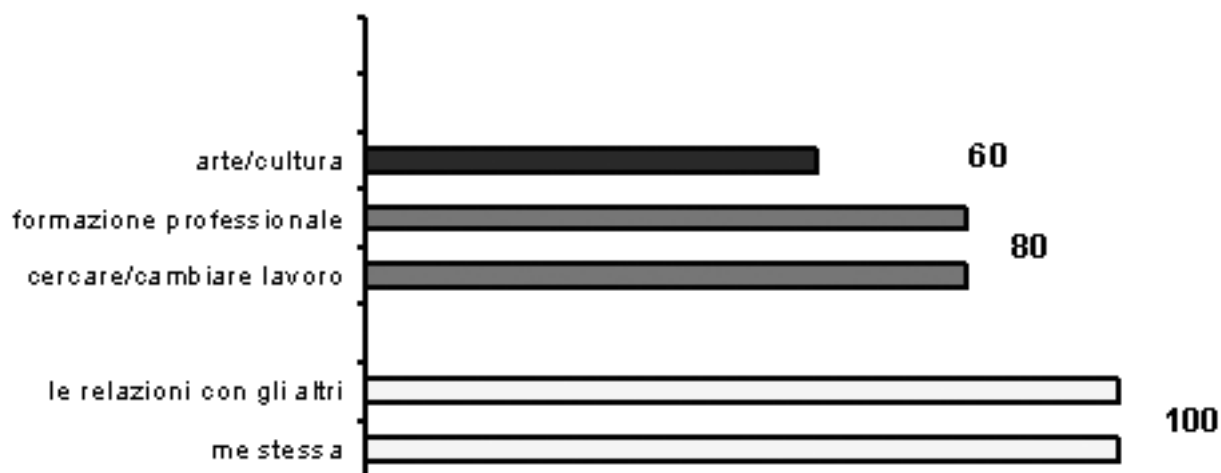


2. Per quanto riguarda le intenzioni di futuro, tutte le intervistate sono concordi nell'affermare "non voglio lasciare le cose come stanno". Questa forte volontà di cambiamento si indirizza in modo unanime su due intenzioni:

- *Dedicare più tempo a me stessa, al mio benessere psichico e fisico.*
- *Curare di più i miei rapporti con le persone, far crescere e migliorare le mie relazioni personali.*

La centralità del benessere individuale e delle relazioni affettive è seguita da un forte investimento sul tema del lavoro come volontà di cercarlo e/o di cambiarlo. Allo stesso livello si colloca l'intenzione di seguire attività di formazione finalizzate al lavoro. Minore, ma assai significativa la volontà di "partecipare ad attività culturali, artistiche dove esercitare la mia fantasia e la mia creatività".

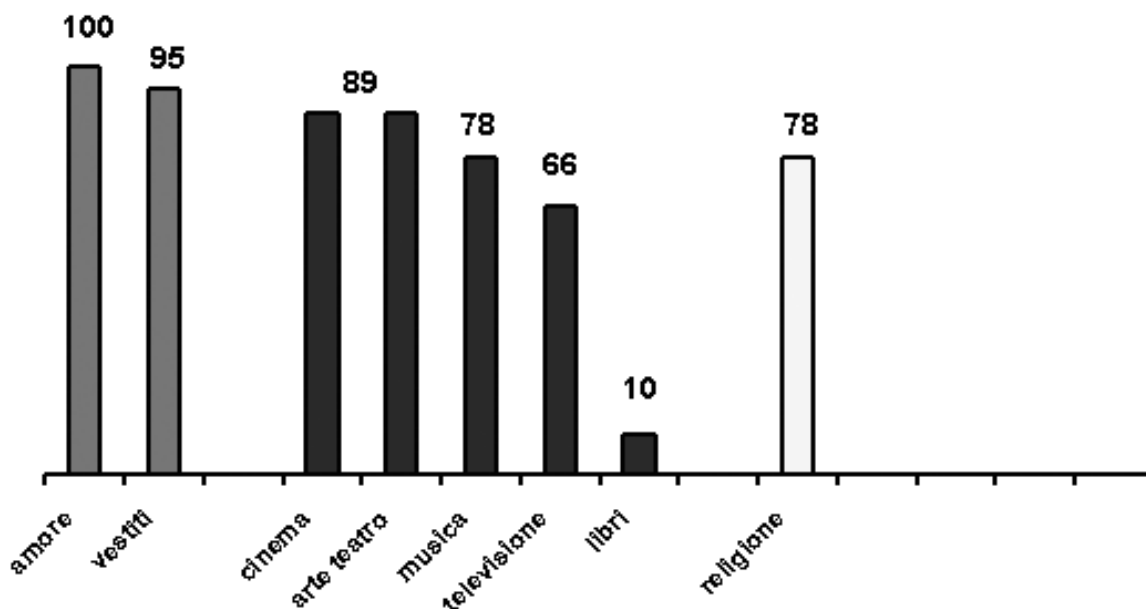
Le intenzioni



3. Per quanto riguarda gli orientamenti e i comportamenti culturali, in sintonia con le intenzioni prima individuate compaiono come centrali la cura delle relazioni affettive e la passione per l'abbigliamento. I consumi cinematografici ed artistici hanno una posizione importante, superiore

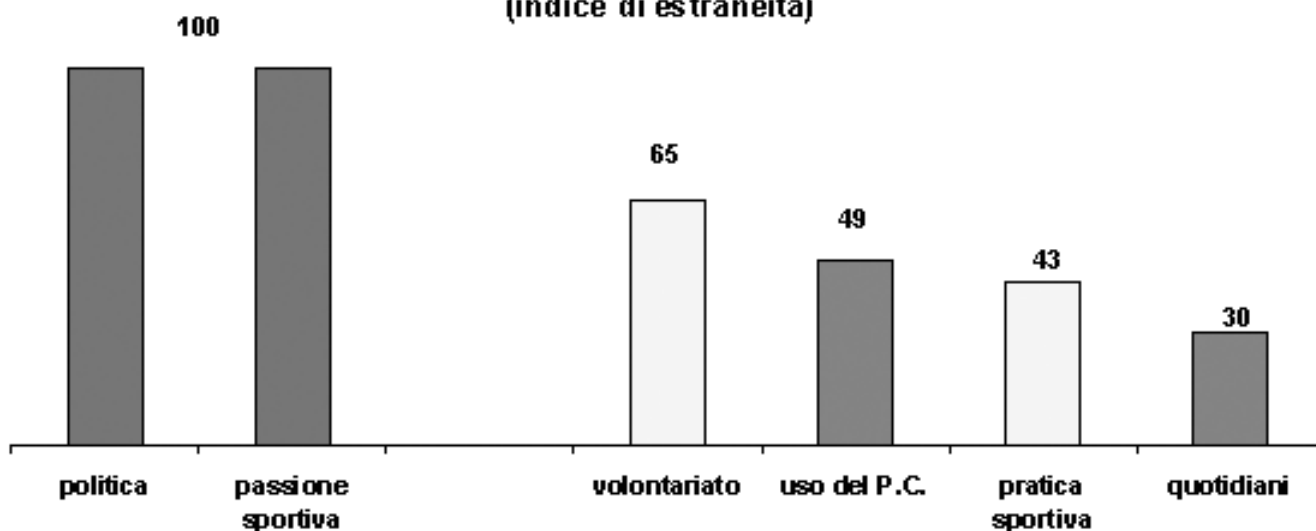
all'ascolto musicale: la televisione gode di un'attenzione più limitata. Rilevante l'importanza della religione sia come pratica che come fornitrice di senso. La lettura dei libri è il comportamento che riceve il minore indice di coinvolgimento.

**interesse e passione
indice di coinvolgimento**



L'indice di estraneità fornisce un quadro dove centrale è il rifiuto della politica e della passione sportiva. L'impegno sociale, l'uso del P.C. la pratica di uno sport, la lettura dei quotidiani risultano, a livelli diversi, tutti comportamenti estranei.

**indifferenza e disinteresse
(indice di estraneità)**



In conclusione emerge un profilo collettivo segnato da una forte volontà di cambiamento dove il lavoro e la formazione per il lavoro hanno un posto importante ma non preminente. Il centro rimane l'universo affettivo e la cura di sé. Gusti e consumi culturali sono pienamente in sintonia con atteggiamenti che potrebbero essere definiti "tipicamente femminili".

Le persone transessuali che si sono rivolte al Mauriziano

In conclusione forniamo il quadro relativo a tutte le persone che Il consultorio dell'Ospedale Mauriziano ha seguito tra il 2000 e il 2003 (23 casi).

Va osservato che:

- *la quasi totalità delle persone ha meno di 35 anni (83%).*
- *le persone che lavorano sono maggioranza (61%).*
- *predomina la scolarità dell'obbligo (57%)*
- *il maggior numero di abbandoni si verifica tra le disoccupate (63%).*
- *Le lavoratrici sono netta maggioranza tra coloro che riescono a terminare il percorso (67%).*
- *Le prostitute sono minoranza (13%).*

	Condizioni	Lavoro dipendente	Lavoro in proprio	Prostituzione	Disoccupazione	Totale
Età	17 -25	3	1	-	4	8
	26 - 34	6		3	2	11
	35 e oltre		1		3	4
	Totale	9	2	3	9	23
<hr/>						
Titolo di studio	L. media	5	1	3	4	13
	Diploma	4	1	-	4	9
	Laurea	-	-	-	1	1
<hr/>						
Fase	Abbandono	2	-	1	5	8
	In trattamento	3	2	1	3	9
	Concluso	4	-	1	1	6



ISELT nasce da un'indagine specifica sulla questione lavoro delle persone transessuali, realizzata dall'Ufficio Nuovi diritti della camera del lavoro nel 1997 e da una ricerca commissionata lo scorso anno dalla Città di Torino al Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino. Entrambe hanno evidenziato come la realtà sociale e lavorativa delle persone transessuali sia oggetto di discriminazione.

Sono partner del progetto, la cui titolarità è della Città di Torino, l'Istituzione di parità, Assessore al Sistema Educativo e alle Politiche di Pari Opportunità della Città di Torino, l'Associazione InformaGay (referente di progetto), l'Associazione Formazione 80 ed il Consorzio Sociale Abele lavoro.

Lo sportello è aperto il lunedì
dalle ore 10.00 alle 13.00
ed il mercoledì dalle ore 15.00 alle 18.00
In Via Giordano Bruno 80 - 10134 - Torino
Per consulenze mirate è possibile contattare
lo sportello ISELT
telefonicamente allo 011.30.40.934
via e.mail a iselt@informagay.it
o attraverso il sito www.informagay.it/iselt/

ISELT è un progetto voluto da:



CITTA' DI TORINO

INFORMAGAY



FORMAZIONE 80

CONSORZIO
Abele
LAVORO

con le sovvenzioni di



MINISTERO DEL LAVORO
POLITICHE SOCIALI

 **REGIONE
PIEMONTE**



UNIONE EUROPEA
FONDO SOCIALE EUROPEO